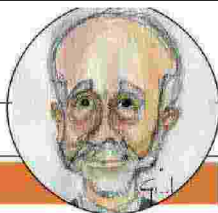


LETTI DA ANTONIO CALABRÒ



Intrighi italiani da Bologna alla Sicilia tra superpoliziotti e strani giornalisti

di ANTONIO CALABRÒ

Mani di morte, da Bologna a Napoli, da Milano a Venezia. Crimini familiari. E manovre torbide nei retrobottega di Stato. Soldi e vendette, nelle pagine dell'Italia in "noir". Che aiutano spesso a leggere la nostra contemporaneità con forza più pungente d'un saggio di storia o di sociologia.

Come fa **"Intrigo italiano"** di Carlo Lucarelli (Einaudi, pagg. 216, Euro 17,00). In una Bologna gelida e ostile, tra la vigilia di Natale del 1953 e un difficile inizio del 1954, torna il commissario Achille De Luca (protagonista dei primi romanzi di successo di Lucarelli, da "Carta bianca" a "Via delle Oche"). Qui sotto falso nome, l'ingegner Morandi. E arruolato malvolentieri in un settore dei Servizi Segreti, per cercare di risalire la china d'un passato da poliziotto sotto il regime fascista. L'indagine riguarda la morte d'una donna, ferita e poi annegata in un posto bizzarro: l'appartamento "trappolone" dove il marito, un brillante medico, si rifugiava, tra amanti e dischi di jazz. Morto da poco, quel marito. In uno strano incidente stradale. "Non torna niente", dice De Luca-Morandi già appena si sofferma sulla scena del crimine. E tanto altro non tornerà, a cominciare dai motivi per cui "il Servizio" s'interessa di quell'omicidio. Soldi, spie sovietiche, traffici di droga, orchestre di studenti pieni di soldi e balere di musica popolare, una ex mondina ed ex partigiana cantante fascinosa, una "Dorothy Dandrige bolognese", un violento ex nazista "faccia di mostro", le ombre della politica nel cambio di guardia ai vertici Dc tra i ministri di De Gasperi e gli spregiudicati "uomini nuovi" di Fanfani, la "guerra fredda" e le lotte interne "al Servizio". Tutto s'impasta, tra interessi

e ideali. E De Luca è "perso, inquieto. Disperato". Salvo, alla fine? "Non importa, sono di passaggio, a Bologna...".

Si agitano, i superpoliziotti che tutto sanno, in **"Pane"** di Maurizio De Giovanni (Einaudi, pagg. 344, Euro 19,00). Davanti al cadavere di Pasquale Granato, "il Principe dell'Alba", fornaio d'antico mestiere, sentenziano: "Omicidio di camorra", ricordando che la vittima prima ha accusato, da testimone oculare, un killer di potente famiglia e poi ha ritrattato. Ma quell'idea non convince i poliziotti del commissariato di zona, "i bastardi di Pizzofalcone", a cominciare dall'ispettore Lojacono, detto "il cinese". Inusuale la pistola, di piccolo calibro, inusuali le modalità dell'esecuzione.

Camorra, allora? O interessi privati? Conflitto aperto, che spacca anche la magistratura, tra la star dell'Antimafia, il sostituto procuratore Buffardi e Laura Piras, sostituto procuratore pure lei, che dei "bastardi" ha apprezzato (negli altri libri della serie, finiti anche in Tv) l'intelligenza investigatrice. C'entra, la camorra, ma...

Niente è come sembra, per un buon poliziotto. Come confermano il sovrintendente di Ps Pasquale Carella e il vice Tarcisio Ghezzi, protagonisti di **"Torto Marcio"** di Alessandro Robecchi (Sellerio, pagg. 432, Euro 15,00). Nella Milano effimera di soldi e lustrini in centro e di periferie malandate, ci sono, uno dopo l'altro, tre cadaveri: un proprietario di macellerie di lusso, un architetto potente tra licenze edilizie e appalti e un truffatore abile nei giochi di finanza. Su ognuno, un sasso. "Terrorismo islamico", proclamano gli investigatori mandati da Roma, con tanto di "profiler" israeliano e il circo mediatico che fa loro eco. Davvero? Carella e Ghezzi non ci credono affatto. E, in segreto, indagano su... In scena irrompono, per caso, Carlo Monte-

rossi, autore di programmi trash in Tv e l'amico investigatore Oscar Falcone. E tante piste s'intrecciano: un anello rubato, il diario d'un ex terrorista morto in galera, un paio di rivoluzionari pentiti, i disadattati d'un quartiere popolare dalle parti di San Siro.

È livida, Milano, dietro il paravento di aperitivi e caccia al successo. E Robecchi, ancora una volta, se ne rivela smalzato e ironico narratore.

Dalla Tv al cinema, da Milano a Venezia. Dove arriva Saverio Lamanna, giornalista d'incerto mestiere (cronache, poi le ambiguità da portavoce d'un sottosegretario, il sottobosco di piccoli incarichi, la scrittura fortunosa di "gialli"), protagonista di **"La fabbrica dello stello"** di Gaetano Savatteri (Sellerio, pagg. 304, Euro 14,00). Assunto da una ricca signora per tenere d'occhio la sorella irrequieta, parte dalla Sicilia dove s'è rifugiato (a Màkari, a due passi dalla spiaggia famosa di San Vito Lo Capo) e vive di ricordi e d'amore per la bellissima Suleima e finisce alla Mostra del Cinema, in compagnia d'una "spalla" improbabile, Peppe Piccionello, amico d'infanzia e complice d'avventure.

C'è un delitto, proprio la ragazza da sorvegliare, produttrice di film d'avanguardia. Un delirio di star. Un giro di critici ambiziosi e addetti stampa nevrotici. Fidanziati maligni. Un ragazzo scomparso a Mazara del Vallo. Demi-monde. Con assassinio. Su cui Lamanna e Piccionello indagano, con occhi acuti e attitudine al sarcasmo. Aiutati contro voglia da un commissario Randone. "Sei spiritoso, vero? Così pensi che tutto ti scivola addosso. Ma la vita ti bagna sempre, Saverio, pure se apri l'ombrello". Una vita d'attese e illusioni. Come nel cinema. "Manca sempre qualcosa alla perfezione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Intrigo italiano" di Carlo Lucarelli (Einaudi)



"Pane" di Maurizio De Giovanni (Einaudi)



"Torto Marcio" di Alessandro Robecchi (Sellerio)



"La fabbrica delle stelle" di Gaetano Savatteri (Sellerio)

